

La partita della vita

di MODESTINO TOZZI

Erano circa le tre di un pomeriggio molto umido e sui vetri della finestra della stanza di Pietro la pioggia scendeva segnando i vetri in maniera molto irregolare ma quasi artistica; quel clima così uggioso l'aveva spinto a scrivere una lettera ad Andrea, un suo vecchio amico, che da circa un anno viveva in Danimarca. Pietro e Andrea si conoscevano da quattordici anni: giocavano insieme a calcio sui campetti parrocchiali e il loro primo incontro era stato molto fisico, per dirla tutta si erano azzuffati per via di un fallo non dato dall'arbitro: avevano tredici anni e se le erano suonate di santa ragione, ma la stessa sera erano con tutti gli altri a ridere e a scherzare nei paraggi del campetto. Durante quella partita avevano capito reciprocamente di che pasta erano fatti e d'istinto ognuno aveva iniziato a provare stima e rispetto per l'altro. Due caratteri opposti, due teste "calde" sotto diversi punti di vista. L'adolescenza era trascorsa conoscendosi sempre meglio, sempre in opposizione l'uno all'altro, ma sempre insieme. A diciannove anni, con le storie dell'università, del lavoro, le loro strade si erano separate e Pietro si era trasferito in un paesino del Piemonte, in collina, mentre Andrea, terminato il corso di studi in bioingegneria, era partito per la Danimarca pur avendo conservato i rispettivi nuovi contatti e recapiti.

L'istintività, l'irrequietezza, e una mente sempre pronta a dare alla luce nuove idee avevano riservato a Pietro degli anni molto duri: un sacco di lavori svolti, sempre con tanto impegno e dedizione, ma senza mai cogliere la vera essenza. Aveva avuto anche tante storie con varie ragazze e anche lì non era mai riuscito a cogliere l'essenza del legame, dell'attaccamento. Andrea, invece, molto legato alle certezze, pragmatico ma attratto dal piacere dello studio, fino alla partenza per la Danimarca aveva vissuto in una maniera, seppur dinamica, ma molto tranquilla: un corso di studi regolare, un paio di storie serie e durate molto tempo, gli amici di sempre con cui divertirsi il sabato sera e la quotidianità che segnava i suoi giorni. Eppure la Danimarca stava scombuscolando la sua vita, gli era entrata dentro, sembrava un tarlo che gli stava scavando l'anima, ma non con una connotazione negativa, anzi sembrava svelargli nuovi mondi e nuove possibilità non appena se ne presentasse la seppur semplice e banale occasione. Andrea si sentiva turbato, gli sembrava di non essere più in grado di gestire la situazione... eppure lì stava bene, nonostante tutto. Non sapeva più cosa fare della sua vita.

Pietro aveva un computer, aveva anche un indirizzo email, ma aveva preferito utilizzare la posta tradizionale per scrivere ad Andrea (le piccole cose, come il piacere di scrivere una lettera e spedirla, erano sempre state parte delle cose che amava; non che rifiutasse la tecnologia o le comodità, ma gli piaceva vivere ancora secondo certi canoni tradizionalisti); la lettera recitava così: "Caro Andrea, oggi piove e le gocce di pioggia sui vetri della mia finestra mi hanno riportato alla mente quando da ragazzini la pioggia ci impediva di andare a giocare a pallone al campetto della Chiesa e allora rimanevamo a casa ad inventarci i giochi più strani; la stessa pioggia mi ha portato al clima danese che molto spesso ti offre queste giornate piovose e sui vetri delle finestre del tuo laboratorio si creano gli stessi disegni che la pioggia traccia sui vetri delle mie finestre. Ho letto quanto tu sia turbato dalla situazione in cui ti trovi. In tutta onestà non so cosa possa essere più giusto per te. Potrei suggerirti delle scelte, consigliarti... ma sono semplicemente i miei punti di vista. E' semplicemente quello che io posso ritenere giusto. Le scelte giuste, per te, sono quelle che arrivano dalla voce del tuo cuore. Non ho il diritto di aggiungere altro.

Con affetto,
Pietro"

Una missiva del genere, che Andrea aveva trovato una mattina nella casella della posta del suo laboratorio, certamente non gli facilitava le cose, ma aveva smosso molte più cose di quanto si possa pensare. In effetti, nel giro di qualche settimana, terminato il praticantato in Danimarca, Andrea aveva deciso di ritornare in Italia e aveva chiesto di sistemarsi per un po' di tempo da Pietro che aveva accettato senza esitazioni; erano stati giorni terribili, quelli successivi al rientro di Andrea: rimorsi, voglia di tornare lì, imprecazioni contro

se stesso erano diventati il pane quotidiano delle conversazioni fra i due. E nel giro di meno di un mese Andrea era deciso a rifare i bagagli e tornarsene in terra danese. Le ricerche su Internet per cercare una nuova sistemazione in Danimarca erano diventate una questione di vita o di morte per Andrea che trascorrevva al computer gran parte della sua giornata. Fin quando, una mattina, sul presto, Andrea leggeva una email che era stata mandata anche a Pietro. Oggetto: L'arbitro. Era il signore che quattordici anni prima aveva arbitrato la partita e per il suo fallo non dato aveva scatenato la rissa tra i due ragazzini. Costui, il mitico Gianni, aveva svolto una ricerca su Internet per ritrovare il gruppetto dei ragazzi dell'oratorio che frequentava come organizzatore di giochi e attività aggreganti. Adesso Gianni viveva in una baita in Val d'Aosta e aveva invitato i due giovani a trascorrere un paio di giorni in compagnia in montagna. Pietro e Andrea erano letteralmente impazziti di felicità, nonostante tutto, e il sabato mattina successivo si erano precipitati da Gianni. Era irriconoscibile: aveva i capelli tutti bianchi e lunghi, una folta barba bianca, anch'essa lunga e un fisico snello ed atletico. Era stato un fine settimana colmo di grandi emozioni: pianti, lunghi abbracci, fragorose e irrefrenabili risate... insomma un vero tumulto interiore per tutti e tre. L'arbitro, che in zona ormai era conosciuto come il "vecchio saggio", aveva finalmente fischiato la fine della partita tra due uomini... o forse fra due anime, anzi sicuramente... fra le due parti di una stessa ed unica anima. Un'anima soltanto un po' naufragata, come l'anima di molti uomini sulla Terra che nel gioco della vita hanno sempre creduto e continuano a crederci.